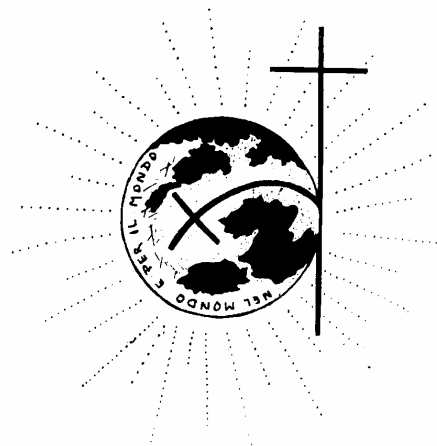


ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIII N. 2 APRILE-GIUGNO 2006



**IL CRISTO
CROCIFISSO E RISORTO
SIA LA NOSTRA SPERANZA
CHE NON TRAMONTA**

Auguri dalla Redazione

IN QUESTO NUMERO

Quando questo numero sarà tra le nostre mani, Pasqua è già passata (ancora una volta non ce l'abbiamo fatta a rispettare i tempi di marcia e chiediamo scusa di questo ... E dire che Padre Generoso ci sollecita senza sosta!). Se il giorno di Pasqua è passato, non lo è il Tempo di Pasqua e così possiamo farci coinvolgere pienamente dalle parole del Fondatore nel suo intervento di apertura "In cammino verso la Pasqua" e lasciarci inondare dalle emozioni - e meditazione - che scaturiscono dalla lirica del vescovo-poeta Pio Vigo (della Diocesi di Acireale, in provincia di Catania) che chiude questo numero di "Argentarium-Collegamento MSP". Ma con la gioia di chi ha ritrovato qualcosa di caro (come un libro che avevo creduto perso, un libro di Mario Luzi sulla Via Crucis al Colosseo - "La Passione" - scritta per il Venerdì Santo 1999), non posso non condividere con tutti la bellezza e la profondità di sentimenti che mi ha procurato la lettura del testo. "Io l'ho sentito - dice il grande poeta, e con lui io stesso - come una progressione dolorosa al ricongiungimento del Padre e come un cammino mortale verso la Resurrezione".

E scelgo due brani: "Gesù e la terra degli uomini" e "Coro, preghiera", due momenti del cammino della croce. Il primo sul Golgota, l'altro quando il "sabato è passato". Toccano, questi testi, le fibre del nostro cuore, ci aiutano a farci innamorare della nostra terra e a chiedere amore, con amore.

Gli articoli pubblicati in questo numero, poi, sono veramente affascinanti e ricchi di tanti preziosi contenuti. Vedi la tenerezza di Dio e nella coppia, il perdono (quello vero), la speranza cristiana, la secolarità consacrata ... Provare, per credere! Buona lettura.

V.C.

GESU' E LA TERRA DEGLI UOMINI

*Padre mio, mi sono affezionato alla terra quanto non avrei creduto.
E' bella e terribile la terra.*

*Io ci sono nato quasi di nascosto,
ci sono cresciuto e fatto adulto
in un suo angolo quieto*

tra gente povera, amabile e esecrabile.

*Mi sono affezionato alle sue strade,
mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti,
le vigne, perfino i deserti.*

E' solo una stazione per il figlio tuo la terra

*Ma ora mi addolora lasciarla
e perfino questi uomini e le loro occupazioni,
le loro case e i loro ricoveri
mi dà pena doverli abbandonare.*

*Il cuore umano è pieno di contraddizioni
ma neppure un istante mi sono allontanato da te
ti ho portato perfino dove sembrava che non fossi
o avessi dimenticato di essere stato.*

*La vita sulla terra è dolorosa,
ma è anche gioiosa: mi sovengono
i piccoli dell'uomo, gli alberi, gli animali.*

Mancano oggi qui su questo poggio che chiamano Calvario.

Congedarmi mi dà angoscia più del giusto.

Sono stato troppo uomo tra gli uomini oppure troppo poco?

Il terrestre l'ho fatto troppo mio o l'ho rifuggito?

*La nostalgia di te è stata continua e forte,
tra non molto saremo ricongiunti nella sede eterna..*

Padre, non giudicarlo

*questo mio parlarti umano, quasi delirante,
accoglilo come un desiderio d'amore,
non guardare alla sua insensatezza.*

*Sono venuto sulla terra per fare la tua volontà
eppure talvolta l'ho discussa.*

*Sii indulgente con la mia debolezza, te ne prego.
Quando saremo in cielo ricongiunti nella Trinità
sarà stata una prova grande*

*ed essa non si perde nella memoria dell'eternità.
 Ma da questo stato umano d'abiezione
 vengo ora a te, comprendimi, nella mia debolezza.
 Mi afferrano, mi alzano alla croce piantata sulla collina,
 ahì Padre, mi inchiodano le mani e i piedi.
 Qui termina veramente il cammino.
 Il debito dell'iniquità è pagato all'iniquità.
 Ma tu sai questo mistero. Tu solo.*

CORO, PREGHIERA

*Dal sepolcro la vita è deflagrata.
 La morte ha perduto il duro agone.
 Comincia un'era nuova:
 l'uomo riconciliato nella nuova
 alleanza sancita dal tuo sangue
 ha dinanzi a sé la via.
 Difficile tenersi in quel cammino.
 La porta del tuo regno è stretta.
 Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto,
 ora sì che invociamo il tuo soccorso,
 tu, guida e presidio, non ce lo negare.
 L'offesa del mondo è stata immane.
 Infinitamente più grande è stato il tuo amore.
 Noi con amore ti chiediamo amore.
 Amen.*

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIII N. 2 APRILE - GIUGNO 2006



SOMMARIO

In questo numero	V. Caruso	Pag.	3
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso C.P.	“	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccìa	“	9
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. M. Giammello	“	14
Testimoni di Speranza	S. e A. Musumeci	“	17
Una reale concezione del perdono (II Parte)	A. Barrale	“	25
Rubrica dei Collaboratori			
<i>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia</i>	P. Consoli	“	30
<i>La famiglia: Comunità della Tenerezza</i>	Franco e Carmela coll.	“	38
Comunità in...Collegamento			
<i>Estamos llamados al Amor</i>	C. J. C. , Gaitán T. cp	“	45
<i>Rita: Consacrata Secolare Testimone di Cristo Crocifisso nel Mondo.</i>	Angelina B.	“	49
<i>Troviamo forza e coraggio nelle Sorelle che ci hanno preceduto.</i>	A. Barrale	“	50
<i>Un gradito incoraggiamento</i>	Pina Sausa-Rubino	“	53
Un uomo semplice		“	55
Flash tra noi		“	56
L'angolo dei libri		“	59

N.B. Del contenuto degli articoli pubblicati su Collegamento ne risponde l'autore e non la redazione

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail secolari@tin.it
 Sito internet: <http://www.secolari.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



Momenti forti dello Spirito

Ai membri dell'Istituto

“Incamminiamoci verso la Pasqua”

Carissimi,

La Quaresima dovrebbe costituire, per noi in modo particolare, una “parola d’ordine”!

La “Memoria della Passione” di cui facciamo professione per la vita, in questo tempo, deve essere più incisiva! Durante la Quaresima si compie il Mistero Pasquale di morte e di vita per Gesù e per noi.

“Ogni anno – ci fa pregare la Chiesa – tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, partecipino ai misteri della redenzione e raggiungano la pienezza della vita nuova in Cristo, tuo figlio”.

E continua con espressioni molto efficaci: “con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il premio”.

Benedetto XVI conferma, oggi, tutto quello che la liturgia ci propone: “Ecco ciò che conta veramente <ritornare a Dio, con animo sinceramente pentito, per ottenere la sua misericordia, un cuore nuovo e uno spirito nuovo>, questo domandiamo”.

E ancora esorta: “Ogni giorno, ma particolarmente in Quaresima, il cristiano deve affrontare una lotta come quella che Cristo ha

sostenuto nel deserto di Giuda, dove per quaranta giorni fu tentato dal diavolo, e poi nel Getsemani quando respinse l’estrema tentazione, accettando fino in fondo la volontà del Padre. Si tratta di una battaglia spirituale, che è diretta contro il peccato e, ultimamente, contro Satana. E’ una lotta che investe l’intera persona e richiede un’attenta e costante vigilanza.

Osserva Sant’Agostino che chi vuole camminare nell’amore di Dio e nella sua misericordia non può accontentarsi di liberarsi da peccati gravi e mortali, ma <opera la verità riconoscendo anche i peccati che si considerano meno gravi...e viene alla luce compiendo opere degne. Anche i peccati meno gravi, se trascurati, proliferano e producono la morte (Gv. 13,14,15) >.

La Quaresima ci ricorda, pertanto, che l’esistenza cristiana è un combattimento senza sosta, nel quale vanno utilizzate *le armi* della preghiera, del digiuno e della penitenza.

Animati, dunque, da un forte impegno di preghiera, decisi a uno sforzo più grande di penitenza, di digiuno e di attenzione d’amore ai fratelli, incamminiamoci verso la Pasqua “(dall’Omelia del mercoledì delle Ceneri 2006).

E’ molto bello ricordare in questa Quaresima la guida per l’asceti di far memoria della Passione di Gesù, descritta all’Art.10 delle nostre Costituzioni e proposta da San Paolo della Croce: “profondo spirito di orazione e di solitudine, curando l’intimità con Dio anche in mezzo al mondo; spirito di povertà nel progressivo distacco e nella spoliatura di sé; spirito di penitenza attraverso una continua conversione del cuore”.

Bellissimo messaggio per un vero cammino di conversione. Lo auguro a me e a voi perché nella Pasqua del Signore possiamo scambiarci gli auguri veri di una vita rinnovata.

vostro P. Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

“LA CONSACRAZIONE SECOLARE” PRESENZA E TESTIMONIANZA DELLA CHIESA NEL MONDO

In quest'articolo intendo puntualizzare alcuni elementi fondamentali per la nostra vita di persone consacrate e riflettere sul rapporto tra Consacrazione e Secolarità in quanto le due realtà sono complementari, rappresentano una unità vitale perché sia la secolarità sia la consacrazione hanno un valore sostanziale, sono le due facce della stessa medaglia.

Ogni consacrazione è la realizzazione piena e pienamente vissuta della vocazione battesimale così come afferma la *Lumen Gentium* al n. 44.

Il fedele “[...] già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio. La consacrazione poi sarà più perfetta, in quanto legami più solidi e stabili riproducono di più l'immagine del Cristo unito alla Chiesa sua sposa da un legame indissolubile”.

Nel documento *Vita Consecrata* al n.29 sono citate le parole espresse da Pietro durante l'esperienza della Trasfigurazione «**È bello per noi restare qui**» (Mt 17, 4); il documento continua dicendo che “**Pietro parla a nome degli altri apostoli**” e che “l'esperienza della gloria di Cristo, che pur gli inebria la mente e il cuore, non lo isola, ma al contrario lo lega più profondamente al «**noi**» dei discepoli. Questa dimensione del «**noi**» ci porta a

considerare il posto che la vita consacrata occupa nel *mistero della Chiesa*.”.

Per vivere questa specifica vocazione è necessario un cammino che conduca il laico consacrato ad una maturità che affonda le sue radici nella fede profonda e orienta la propria vocazione verso il Regno di Dio e le realtà temporali, rispettando e valorizzando l'autonomia delle leggi creaturali. Lazzati, uomo di profonda fede cristiana, ha affermato che “la Fede colloca tutti gli altri valori nella luce e nell'ombra del valore trascendente: nell'ombra, perché il valore trascendente è supremo, incomparabile; nella luce, perché il valore trascendente mostra la sua connessione con tutti i valori così da farne cogliere il senso, esaltarli e renderli trasparenti e luminosi”. Tra i valori illuminati dalla fede c'è, soprattutto, quello della “città dell'uomo”: per Lazzati la città dell'uomo è la convivenza umana e civile che, per cerchi concentrici progressivamente sempre più larghi, si distende dalla comunità locale sino all'intera famiglia umana.

La vita consacrata è un dedicarsi <<totalmente>> a Dio, <<sommamente amato>>, Dio come ragion d'essere della vita consacrata, è in Lui che la persona consacrata ritrova se stessa, la relazione con il mondo e con i fratelli. La professione dei Consigli evangelici è donazione totale di sé, è la risposta della persona in tutta la sua interezza (corporeità, volontà, intelligenza, relazionalità, affettività...) vissuta come oblazione a Dio e diakonia per il Regno. Come dice Paolo VI. “la consacrazione battesimale è stata radicalizzata in seguito ad un'accresciuta esigenza di amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo”.

La peculiarità della nostra speciale consacrazione implica **la SECOLARITA'**, **ma cosa significa vivere da consacrati secolari?** Essere consacrati secolari significa essere inseriti nel mondo del lavoro, nelle scuole, nelle fabbriche, negli stabilimenti, nelle aziende, negli uffici, essere impegnati nei sindacati, nei partiti, nel volontariato, nelle associazioni, **diventando fermento** all'interno di queste realtà per trasformarle ed ordinarle secondo il disegno originario di Dio.

La secolarità consacrata, quindi, in senso esistenziale e sociologico è <<l'essere nel mondo, per il mondo, ma non del mondo>> così come afferma Paolo VI.; in questo senso la nostra esistenza e l'appartenenza al mondo assume una dimensione costruttiva nel vivere sociale e nel rapporto con gli altri.

La secolarità vissuta solo nella prospettiva umana rimane ad un livello superficiale perché secolari si nasce ma non si diventa, ma il consacrato secolare assume consapevolmente questa realtà per farla diventare <<segno>> e <<luogo teologico>> della propria vocazione, accogliendo l'irruzione di Dio nella propria vita per donarla e trasferirla nella storia umana della propria esistenza.

Tale passaggio **da una secolarità per natura ad una secolarità come vocazione** è stato sottolineato da Paolo VI nel discorso del 1972 ai responsabili degli Istituti Secolari, ai quali ha detto: <<La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica; è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza>>. Nel 1980 Giovanni Paolo II ha riaffermato lo stesso concetto dicendo: <<Il vostro stato secolare viene consacrato a Dio>>.

Il mondo così assume una valenza teologica in contrasto con la cultura religiosa tradizionale, nella quale il mondo era inteso in senso negativo. Lo specifico degli Istituti Secolari è testimoniare come dice Paolo VI <<una nuova forma di vita, diversa da quella religiosa [...] per un diverso modo di assumere il rapporto Chiesa-mondo>> (Discorso in occasione del XXX anniversario della *Provvista Mater*).

Il concetto di mondo così realizza quanto è stato teologicamente detto dal documento conciliare *Gaudium et spes* che al n. 2 dice: il mondo è <<l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e

destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento>>.

Il mondo così inteso è:

- ◆ comunità degli uomini;
- ◆ storicizzazione della vita aperta al futuro;
- ◆ una creazione ferita dal peccato ma redenta da Cristo;
- ◆ una vita che esprime il <<già>> e il << non ancora >> del Regno di Dio.

Nella vita del consacrato si possono definire degli impegni che lo distinguono:

- cercare in tutte le cose il Regno di Dio che è compito di tutti i cristiani, e, a maggior ragione del consacrato secolare;

- orientare le realtà temporali a Dio avendo presente nella propria progettualità umana la Rivelazione, il che vuol dire indirizzare le cose secondo una gerarchia di valori che le mantenga al proprio posto senza trasformarle in idoli;

- diventare esperto di relazioni per costruire la <<città degli uomini>> e favorire lo sviluppo di valori positivi per edificare la nuova società ;

- amare incondizionatamente attraverso la <<castità perfetta>> abbracciata per il Regno di Dio, che diventa oblazione totale e apre ad un amore che si allarga sui vari piani dei rapporti umani, rinunciando alle soddisfazioni degli affetti più immediati per vivere come persone morte all'amor proprio e viventi unicamente per Cristo ;

- seguire Cristo povero attraverso un impegno che non esclude l'uso dei beni, anche se sobrio, ma che implica l'esercizio di una grande responsabilità nell'amministrazione di essi e nella dipendenza assoluta dalla volontà di Dio;

- ubbidire con senso di responsabilità in vista di una libera adesione all'esercizio della carità, carità verso Dio e carità verso la Responsabile; affinché la carità di chi comanda e la carità di obbedisce si trovino fuse nell'umile ricerca della volontà di Dio e nell'affettuosa collaborazione per la realizzazione della Santità.

Seguire questi impegni vuol dire conformarsi totalmente al Padre attraverso il Figlio e assumere in sé la forma e il modello della natura spirituale di Cristo, passando anche attraverso la purificazione del nostro << *si* >>, delle intenzioni per cui ci siamo consacrate a Lui.

E' lo Spirito che ci fortifica con la sua grazia per renderci idonee, attraverso l'esercizio dei consigli evangelici, ad una testimonianza radicale ed efficace del Vangelo. E' lo Spirito che è la guida e il formatore della nostra vita consacrata, Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati.

Luogo privilegiato dell'ascolto dello Spirito è la preghiera.

A prima vista potrebbe sembrare che la secolarità condizioni la preghiera di chi si consacra a Dio a causa degli impegni della vita secolare; certamente il consacrato secolare non può dimenticare che **la preghiera è l'anima della vita interiore**, guai se pensasse di ridurla a impegno secondario, tradirebbe la sua vocazione e si uniformerebbe alla mentalità mondana. Egli sicuramente, non potrà non adeguare la propria esperienza vocazionale alle condizioni di chi vive una vita secolare, e per questo potrà vivere la preghiera corale non solo all'interno del proprio istituto nei momenti comunitari, ma anche all'interno delle realtà ecclesiali e nei luoghi e con le persone con cui condivide la propria vita quotidiana. La persona consacrata avrà cura, inoltre, di realizzare dei momenti di preghiera personale quotidiana in un angolo della propria casa per alimentare in uno slancio sempre nuovo, attraverso la Parola, il suo rapporto personale con Dio.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Il tema della formazione, iniziato già nel precedente numero di Collegamento, continua come già annunciato. In questo articolo si sottolinea il compito del formatore sintetizzato in due parole: educare e formare.

La vastità e complessità dell'argomento ci costringe, anche per motivi di sintesi, a rivedere il ruolo del formatore e nello stesso tempo a tracciare una pista di percorso del progetto formativo. Tocca, infatti, al formatore, soprattutto nella fase iniziale di formazione, mettere in atto tutta la pedagogia della vocazione utilizzando metodi, strategie, contenuti atti allo svolgimento di mediazione a cui è chiamato ad operare. Il suo compito è quello di Giovanni Battista, perché è chiamato a preparare e a spianare il terreno su cui poi seminare "la buona novella". Egli deve preparare il terreno all'accoglienza del "vieni e seguimi", deve sapientemente distribuire il seme facendo conoscere al formando il gusto della ricerca, a lui tocca far risalire la persona di domanda in domanda fino a far intravedere e raggiungere quanto costei cerca. Egli deve avere coraggio e pazienza, coraggio di parlare o di tacere, pazienza rispettando i ritmi di crescita, spesso troppo lunghi poiché nella vita spirituale nulla è soggetto a scadenza. Necessaria è per lui la serenità di giudizio che deve essere frutto di pace interiore, la pacatezza di fronte a qualsiasi evenienza per assicurare la calma anche nel caso di forti reazioni, la maturità dello spirito e del pensiero, ed infine la conoscenza delle dinamiche psico-pedagogiche per poter operare efficacemente.

L'atteggiamento dell'educatore è quello di una dedizione gratuita ed incondizionata, non rifiuta e non allontana perché non cerca se stesso nell'altro, ma è spinto dall'amore affinché l'altro trovi il meglio di sé. Egli non mira a fare dell'educando un'immagine di se

stesso, si lascia continuamente correggere da Dio e quindi impara ad eliminare le proiezioni dei propri desideri sull'altro, anzi deve, nel rispetto della crescita del formando, sapersi ritirare al momento giusto man mano che la luce si farà strada.

Il suo compito è quello di *educare e formare*.

Educare, dal punto di vista etimologico, significa "tirar fuori dall'oscurità", portare a livello di consapevolezza quello che la persona è perché realizzi al massimo le sue potenzialità, affinché possa raggiungere la piena consapevolezza e realizzazione di sé. E' necessario, quindi, educare all'introspezione, ossia alla conoscenza di sé, all'accettazione del proprio essere, al dominio interno ed esterno del proprio io, dominio che è segno di una libertà liberata dalle sue problematiche di crescita, ed infine educare al discernimento, indispensabile per scelte, non solo quotidiane, ma soprattutto per scelte esistenziali e vocazionali.

Formare significa promuovere un processo formativo, assumere dall'interno una forma e, nell'ottica cristiana, assumere un modello ben preciso, una nuova identità, ossia: configurarsi a Cristo.

M.R. Zamboni al concetto di formazione assegna una serie di requisiti: - "profonda conoscenza di Cristo, della sua persona, della sua donazione al Padre e ai fratelli; - conoscenza della verità della vita vista nella sua quotidianità e concretezza; - ricerca attenta, paziente, vigile per accogliere la Verità che si offre; - riconoscenza del dono della vocazione; - integrazione tra esperienza di vita e scoperta dell'io". A questo punto l'azione educativa e quella formativa si integrano poiché la prima porta all'autorealizzazione dell'essere, la seconda all'autotrascendenza a cui l'essere per sua natura è chiamato.

Il "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" risuona insistentemente in tutto il processo educativo e formativo.

I frutti di un processo formativo efficace sono i frutti della continua presenza di Dio operante nell'uomo. La ricerca di un rapporto con il Signore diventa sempre più personale e spinge ad un'apertura sempre più armoniosa della persona, porta ad una preghiera sempre più personale e continua, spinge all'offerta di sé, ad una maggiore partecipazione e assunzione della dimensione secolare e alla partecipazione alle realtà del mondo.

Dall'autorevole documento *Pastores dato vobis*, che si riferisce ai candidati al sacerdozio, ma che può essere applicato anche al discernimento vocazionale di speciale consacrazione, emergono indicazioni valide per una formazione integrale: "... essi - dice il documento - devono conseguire una giusta e doverosa maturazione e realizzazione di sé, una serie di qualità umane necessarie alla costruzione della personalità equilibrata, forte, libera e capace di portare il peso delle responsabilità a cui sono chiamati; occorre l'educazione all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto di ogni persona, al senso di giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla comprensione, alla compassione, alla coerenza e in particolare all'equilibrio di giudizio e di comportamento".

Anche l'apostolo Paolo, nella sua lettera ai Filippesi, dice: "Tutto quello che è vero, utile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Filippesi 4,8). Ed è ancora Paolo a suggerirci la capacità relazionale che è l'apertura al pluralismo sociale e religioso, l'affabilità, la sincerità di parole e di cuore, la prudenza, la discrezione, la generosità, la disponibilità al servizio, la capacità di offrire generosamente e di suscitare rapporti schietti e fraterni, prontezza di comprensione e di perdono (Timoteo 3,1 e Tito 1,8-9).

E' una pista sicuramente ambiziosa questa, perché mira al raggiungimento di tutte le potenzialità sia a livello di virtù umane che morali, è un programma che porta all'imitazione del Cristo povero casto ubbidiente, di un Cristo che trascorre i nove decimi della sua vita a Nazareth nel silenzio e nel nascondimento.

Paolo VI diceva: "Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, poiché Nazareth significa ordinarietà ben vissuta, Nazareth è l'ordinarietà quotidiana del lavoro, del silenzio interiore, dell'umiltà, dello studio, è la serietà del compiere fino in fondo il proprio dovere, di portare avanti le proprie responsabilità con serenità e gioia".

L'icona di Nazareth è un continuo richiamo di educazione e di formazione per un sé adulto e generoso, per un'apertura sempre più grande a Dio e ai fratelli.

Annamaria Giammello

TESTIMONI DI SPERANZA

L'articolo propone una lettura del documento in preparazione del convegno ecclesiale di Verona dal titolo "Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo". Lo scritto è diviso in due parti: nella prima si offre una sintesi sul percorso e sui motivi chiave del documento, nella seconda si cerca di dare delle piste di riflessione su come il documento possa stimolare il confronto e fornire temi di meditazione all'interno della vocazione della Consacrazione Secolare.

Queste riflessioni scaturiscono dalla lettura del documento in preparazione del convegno ecclesiale di Verona che si terrà nella metà di ottobre del 2006 dal titolo "**Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo**".

La traccia proposta è una naturale evoluzione dei programmi pastorali della CEI che dagli anni settanta ad oggi hanno affrontato in modo approfondito i temi riguardanti le virtù teologali. Agli inizi degli anni settanta fino agli anni ottanta il tema trattato è stato quello della "Fede" esplicitato grazie ai documenti "*Evangelizzazione e Sacramenti*" e poi "*Evangelizzazione e promozione umana*". Negli anni 90 l'attenzione è stata polarizzata sul tema della "Carità" con il documento di riferimento: "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*". Nel decennio che noi stiamo vivendo il documento di orientamento per la pastorale è: "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*". Secondo questo stile, dall'anno 2000 al 2010, il suggerimento della CEI è che al centro sia messa la testimonianza missionaria di fronte ad una trasformazione culturale di cui siamo testimoni e protagonisti insieme. All'interno di ogni decennio di programmazione pastorale, è collocato un Convegno ecclesiale, che serve a fare il punto della situazione, su quello che è stato fatto nei

primi anni del periodo pastorale considerato, e a rilanciare il tema pastorale per gli anni avvenire, prendendo spunto dai vari contributi portati al convegno. I Convegni di cui si fa cenno si sono tenuti nel '76 a Roma, nell'85 a Loreto, nel '95 a Palermo e, quindi, quello che si terrà l'anno prossimo a Verona.

La sottolineatura della traccia del documento di preparazione al Convegno è la "Speranza". La missionarietà della comunità ecclesiale parte da una fondamentale istanza: Gesù Cristo è Risorto. Questa è la fede della Chiesa ed è questa la speranza di cui noi possiamo e dobbiamo essere testimoni in questo scorcio di nuovo millennio ricco di cambiamenti e di contraddizioni. Per aiutare meglio la riflessione ed ancorarla alla Parola Eterna della Sacra Scrittura si è scelto un brano del Nuovo Testamento da cui prendere la giusta luce e alcuni importanti spunti di meditazione: la Prima Lettera di Pietro. Opportunamente, il documento si apre con la citazione dei versetti iniziali della Lettera: "***Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva***" (1Pt 1,3).

Dalla presentazione del documento cogliamo i punti nodali su cui si articola la riflessione: "Il titolo del Convegno intende far convergere quattro fondamentali elementi: la persona di *Gesù, il Risorto* che vive in mezzo a noi; *il mondo*, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti; *le attese* di questo mondo, che il Vangelo apre alla vera **speranza** che viene da Dio; *l'impegno* dei fedeli cristiani, in particolare *dei laici*, per essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia"¹.

Nella traccia, "**Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo**", ci sono quattro capitoli che delineano l'evoluzione del percorso all'interno del documento, passando dalla prima parte in cui la speranza dà senso e significato alla sfera personale e comunitaria della vita dei cristiani, fino ad arrivare a delle proposte operative in

¹ Da: PRESENTAZIONE di Dionigi Card. Tettamanzi, del documento: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"

cui la speranza illumina e va in aiuto ai vari ambiti della vita dell'uomo, secondo lo schema seguente:

- Il primo capitolo “Rigenerati da una speranza incorruttibile” affronta il tema della vita cristiana come vita rigenerata in Cristo Risorto, e la caratteristica di questa rigenerazione è una **speranza incorruttibile**.
- Il secondo capitolo presenta “Il credente e la comunità credente come testimone di questa “Speranza”. Non solo il credente (e la comunità) vive intrinsecamente la speranza, ma proprio perché è completamente immerso in essa, che, naturalmente, la deve testimoniare.
- Il terzo capitolo cerca di valutare “come questa speranza possa essere testimoniata nella storia e nell'incontro con gli uomini”.
- Il quarto capitolo ricorda alcuni “ambiti privilegiati della testimonianza”, che sottolineano il fatto che ci siano nelle vicende dell'uomo di oggi alcune esperienze particolarmente importanti e significative per riuscire a cogliere il senso della esistenza umana. E sono esperienze che, in modo particolare, hanno bisogno di essere animate dalla speranza del Vangelo. Si tratta di prendere in considerazione questi ambiti, di coglierne la struttura e di vedere che cosa la speranza cristiana può e deve cambiare in queste esperienze.

È interessante capire i motivi che hanno portato i nostri vescovi a considerare il tema della “Speranza” come punto fondamentale per la missionarietà che deve caratterizzare il vissuto dei cristiani in questo scorcio iniziale del nuovo millennio. Cogliamo solo alcuni motivi che partono dall'osservazione del mondo che ci circonda.

Oggi viviamo in un mondo in cui la speranza tende a essere ridimensionata. Alla grande “Speranza” che dovrebbe sostenere la vita dell'uomo e del credente, oggi si tende a sostituire una serie di

“piccole speranze”, che sono le speranze dell'immediato, del materiale, del concreto; cose buone certamente, ma altrettanto certamente non sufficienti a dare un senso vero all'esistenza dell'uomo. C'è bisogno di recuperare “l'ampiezza della Speranza”. La Speranza dell'uomo deve essere grande come l'uomo stesso, e siccome l'uomo è aperto all'infinito, la Speranza deve essere aperta all'infinito, e nel mondo di oggi questo avviene con difficoltà. Legato a questo discorso c'è la perdita dell'orizzonte escatologico. La speranza cristiana si apre alla rivelazione di Dio. Per cui, in tutto il cammino che noi percorriamo sulla Terra siamo ospiti e pellegrini. Questa dimensione escatologica tende a essere facilmente dimenticata. Viene considerata come realtà mentale mitica, mentre la concretezza si gioca nell'immediato, nel concreto quotidiano.

Nella concezione biblica la storia nasce da una chiamata di Dio, e proprio per questo tende al compimento di una promessa di Dio. Questa visione finalizzata della storia, che è caratteristica del pensiero biblico, tende a essere dimenticata. Percepriamo benissimo che la vita dell'uomo nel mondo è un cammino di evoluzione... ma dove mai tenda questa evoluzione non lo sappiamo... e alla fine forse non interessa nemmeno all'uomo d'oggi, immerso nell'immanente.

Per tutti questi motivi diventa una responsabilità particolare della Chiesa oggi testimoniare: testimoniare quella speranza che ha in Gesù Cristo, che è una speranza grande perché si apre a Dio stesso, che è una speranza che va oltre il tempo e il mondo, che arriva – tende – al compimento di una promessa, ad una perfezione, ad un compimento, vero e proprio della vita dell'uomo e della sua storia².

Essere testimoni di Gesù Crocifisso-Risorto in modo autentico implica una fede adulta per cui nasce l'esigenza di un cammino di

² Tratto da: Mons. Luciano Monari, Vescovo, Diocesi Piacenza-Bobbio “Due giorni di aggiornamento del clero 27 Settembre 2005, Collegio Alberoni” www.cistercensi.info/monari/

crescita e di responsabilità. *La figura adulta della testimonianza* è la “fede che opera per mezzo della carità”(Gal 5,6)³.

Questo cammino s’incontra e si scontra con una pietra angolare, come la ama definire San Pietro Apostolo. L’identità del cristiano si gioca sull’accettazione dell’identità di Gesù. Egli: “Non è solo il Signore che si fa servo, prendendo le nostre piaghe e le nostre ferite, le nostre malvagità e il nostro peccato; ma è il servo che diventa e resta Signore per sempre, trasfigurandoci con la sua carità sino alla fine. Le ferite del Crocifisso non sono il segno di un incidente da dimenticare, ma una memoria incrollabile nella testimonianza della Chiesa.⁴ La dimensione pasquale del cristiano implica un’esperienza di continua conversione ed è questo dono-responsabilità che egli cerca di vivere e testimoniare. *Le ragioni della speranza* si poggiano tutte sull’incontro con la Persona di Gesù Crocifisso-Risorto ed è questa esperienza di carità sublime che ci apre alla comunità e al mondo intero. Anzi, possiamo dire che più si rimane ancorati a quest’evento, che ha in sé una dinamica sconvolgente, più l’apertura verso i fratelli assume un carattere di dono e una sensibilità del tutto speciale. Quest’apertura operosa è sottolineata in modo mirabile: ”Sensibilità, passione, intelligenza: tutto questo è necessario per comprendere le ragioni della speranza cristiana. La missionarietà deve essere culturalmente attrezzata, se vuole incidere nelle mentalità e negli atteggiamenti. La società in cui viviamo va compresa nei suoi dinamismi e nei suoi meccanismi, così come la cultura va compresa nei suoi modelli di pensiero e di comportamento, prestando anche attenzione al modo in cui vengono prodotti e modificati. Se ciò venisse sottovalutato o perfino ignorato, la testimonianza cristiana correrebbe il rischio di condannarsi a un’inefficacia pratica”.⁵

Questo passo c’interpella più specificatamente come persone che fanno parte di un Istituto Secolare ed è da questo punto che parte

³ Tratto da: n. 8 documento. “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”.

⁴ Ivi n. 3.

⁵ Ivi n. 11.

una riflessione più marcatamente orientata a *come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza*.

Il documento invita tutti i cristiani ad essere “*narratori della speranza*”. L’incontro con Gesù Crocifisso-Risorto c’invita a raccontare l’opera meravigliosa che Dio compie in noi, nella natura, nella storia. Questo racconto mira a far sorgere il desiderio di Gesù, a risvegliare ciò che è assopito nell’intimo di ognuno. Questa metodologia, che affonda le radici nei racconti di come si giungeva alla fede nelle prime comunità cristiane (1Ts 1,9-10), ha ancor oggi la sua validità. Oggi come ieri la “Speranza” si comunica attraverso un racconto dell’opera meravigliosa di Dio che ha cambiato la nostra esistenza in modo del tutto singolare e, a volte, straordinario. In questo momento storico c’è bisogno di ridefinire fortemente il nostro tipo di testimonianza modulandola, attraverso un accompagnamento di chi ci sta accanto, verso un incontro con un evento e soprattutto con una Persona viva, attenta e partecipe della nostra esistenza nelle sue più varie sfaccettature. Accompagnare l’uomo di oggi verso il mistero della presenza di Dio nella sua vita e nella storia è la sfida di ogni cristiano ma direi soprattutto di un membro di un Istituto Secolare, che, immerso nella storia, si sente intimamente solidale con i fratelli che il Signore gli pone accanto e che senza la pretesa di imporre un’idea o una verità sa diventare “*esperto d’umanità*”, cioè capace di dialogo in termini costruttivi con gli uomini del nostro tempo. Il suo sforzo è volto alla crescita armonica della persona in tutte le sue dimensioni, secondo il progetto di Dio. Perché ciascuno possa vivere in pienezza e gioiosamente la propria vita.⁶ Questa dimensione passa attraverso l’impegno nello studio e nella comprensione del linguaggio dell’uomo di oggi, cercando di capire e compatire: interessi, preoccupazioni, capacità, ecc. Solidale e vicino ai fratelli, cerca di dividerne le speranze, le attese, le sconfitte aiutando tutti a fare i

⁶ Spunti di riflessione in vista dell’Assemblea di ottobre 2005 a cura di: Francesco Fedato. GIS, Diocesi di Catania

passi possibili per una progressiva e più vera identificazione nell'autentica umanità fino all'incontro con il Dio di Gesù Cristo, "uomo perfetto". Il membro di un Istituto Secolare diventa per sua natura un ponte tra la coscienza cristiana e la cultura moderna. Capace di proporre una lettura dei "segni dei tempi" che, pur guardando con attenzione l'immanente della storia, si apre alla speranza e al trascendente. Il Cristiano Consacrato Secolare cammina insieme ai fratelli con i piedi ben piantati nell'humus della storia, ma il suo cuore è aperto alla creatività dello Spirito Santo che dà luce e discernimento per interpretare gli eventi e sa indicare percorsi per un'autentica realizzazione umana e spirituale, non slegata dagli avvenimenti storici, ma in essi armoniosamente inserita, secondo il progetto di Dio. Un ulteriore tassello, in questo mosaico che descrive l'impegno e la vocazione del Consacrato Secolare, portatore di speranza, lo possiamo trovare nell'alveo della spiritualità passionista. Nella nostra spiritualità la dimensione della solidarietà è condotta ad altezze mistiche. Malgrado la difficoltà oggettiva di tali mete, dono certamente di una grazia speciale, esse ci permettono di capire più specificatamente come il nostro carisma vissuto pienamente ci avvicina integralmente ad ogni uomo condividendone ogni aspetto, anche il più umanamente impensabile. San Paolo della Croce e suo fratello Giovan Battista "erano talmente solidali con i fratelli che desideravano prendere su di loro il peccato degli altri pentendosi come se fossero proprie colpe.... In questo modo si vive un incontro con l'altro che non è tra un soggetto e un oggetto, ma tra due persone, in cui si è desiderosi di conoscersi per unirsi spiritualmente da sentirsi l'uno nell'altro. E di conseguenza ciò permette di conoscere le persone con le quali si vive dal di dentro... Questa identificazione permette di avere non solo un *calore umano* capace di portare su di sé i peccati altrui, ma addirittura di sentirsi responsabili dei peccati altrui".⁷ Dallo scritto emerge come il dono della nostra vocazione diventi responsabilità

⁷ San Paolo della Croce "Lettere ai Laici", Volume I, Tomo I, pg. 44 a cura di Max Anselmi CP.

verso i fratelli fino ad assumere integralmente, insieme alle gioie, le sconfitte dell'uomo di oggi disgregato tra il relativismo e il desiderio di valori autenticamente fondanti, per aiutare a portarne il peso e così alleggerire il cammino *dei nostri compagni di viaggio*. L'uomo della strada, il professionista, il politico, lo scienziato possono trovare in noi persone solidali pronti a tendere la mano e non dei critici demolitori che dispensano aridi insegnamenti morali. Uomini e donne capaci di trasmettere calore umano e di dare ragioni forti della propria identità con linguaggi appropriati e stile profetico. L'impegno è certamente vasto e complesso! Un'autentica sfida che, come detto, ci interpella e ci provoca!

Il nostro sforzo di essere propositivi ci invita ad essere presenti in tutte quelle iniziative di formazione umana che migliorino la dimensione della vita culturale, sociale, professionale della gente che ci sta accanto. E tutto ciò passa attraverso l'impegno di essere pienamente inseriti nell'ambiente culturale, sociale, professionale della porzione di mondo in cui il Signore ci ha posto, pur mantenendo fortemente la nostra identità. Anzi, più abbiamo cura della nostra identità più "la nostra capacità creativa, diventa sapiente, lungimirante, profetica, affinandoci nella capacità di far cogliere la provvidenzialità del rapporto Vangelo e vita nel mondo e di favorire l'apertura alla fede e il cammino nella fede. In questo modo ogni luogo di vita e operatività nel mondo può essere considerato, fatte le debite distinzioni: *agenzia formativa*".⁸ Infine, dobbiamo precisare che essere portatori di "Speranza" implica avere fiducia nell'uomo di oggi, fiducia nel futuro dell'umanità non perché si è degli ingenui ottimisti, ma perché la nostra "Speranza" è posta in quel Gesù Crocifisso-Risorto che ci invita a non temere, poiché i nostri desideri di bene sono i Suoi Desideri e in Lui e con Lui ogni cosa è possibile.

Salvatore e Ausilia Musumeci coll.

⁸ Spunti di riflessione in vista dell'Assemblea di ottobre 2005 a cura di: Francesco Fedato. GIS, Diocesi di Catania

UNA REALE CONCEZIONE DEL PERDONO

In questo numero continua il tema del perdono. In modo schematico ed efficace vengono elencati e descritti tutti i luoghi comuni sul perdono per dare una giusta luce alla comprensione di questo atto che coinvolge tutta la persona.

(PARTE SECONDA)

Perdonare non è relativizzare (non ti preoccupare, non è successo niente...), ma riconoscere realisticamente d'aver ricevuto un male; pertanto, dobbiamo "smascherare le false concezioni del perdono"
J. Monbourquette suggerisce quanto segue:

PERDONARE NON E' DIMENTICARE:

"Dimentica tutto!". "Volta pagina e ricomincia..." non sono perdoni, ma rimozioni dell'offesa che prima o dopo ritorna a galla. Il vero perdono aiuta la memoria a guarire, gradatamente allevia l'intensità del ricordo dell'offesa e la piaga si cicatrizza veramente.

PERDONARE NON VUOL DIRE NEGARE:

E' pericoloso un perdono che nega l'offesa ricevuta, perché è uno scudo, una corazza, contro la sofferenza dell'offesa. Occorre prendere su di sé la propria collera e a volte la vergogna dell'offesa. Tale accettazione libera gradatamente dagli stati ansiosi e dai sensi di colpa.

PERDONARE NON E' UN SEMPLICE ATTO DI VOLONTA':

Quest' errore è tipico degli insegnanti della scuola materna e primaria. Di fronte ad un bimbo che ha ricevuto un'offesa gli si dice: "suvvia, perdona il compagno e ristabilite la pace". Le labbra del bambino spesso pronunciano la parola perdono, però il suo cuore non è presente.

La volontà è chiamata a giocare un grande ruolo nel perdono, ma non da sola.

Le facoltà che si mobilitano sono tante: la sensibilità, il cuore, il giudizio, l'intelligenza, la fede, l'immaginazione...Non basta volerlo...occorre digerirlo.

IL PERDONO NON PUÒ ESSERE IMPOSTO:

Obbligare le persone a perdonare perché vi è un precetto, un comandamento, non sortisce l'effetto liberante. Il perdono scaturisce prima dalla libertà interiore del soggetto che ha ricevuto l'offesa, poiché esso (il perdono), solo se è gratuito e spontaneo, è autentico. Il perdono non è un atto di giustizia imposto; inoltre bisogna sperimentarlo.

In questo caso soccorrono le parole di Paolo ap."Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi" (Col.3,13).

PERDONARE NON VUOL DIRE RITROVARSI COME PRIMA DELL'OFFESA:

Perdonare non coincide con la riconciliazione; quest'ultima dovrebbe essere la normale conseguenza del perdono, ma non sempre è così. Infatti se il perdono è per un defunto, una persona assente, la riconciliazione è impossibile. Se è tra persone vive che s'incontrano, queste hanno due strade:

o fanno finta che non sia successo niente, e questo è solo un rapporto costruito sulla menzogna

o si rivede la qualità del rapporto per riproporlo su nuove basi.

Non ci si ritrova mai come prima con chi ci ha offeso!

PERDONARE NON COMPORTA LA RINUNCIA AI PROPRI DIRITTI:

Qui è l'intera questione dei rapporti tra giustizia e perdono. La prima si preoccupa di ristabilire su basi oggettive il diritto della persona lesa, il secondo è un atto di benevolenza gratuita. Perdonare non significa rinunciare all'applicazione della legge. Il perdono che non combatte l'ingiustizia è falsa tolleranza. Una madre che ha avuto il figlio ucciso, può arrivare a perdonare nel tempo l'uccisore, ma deve permettere la giustizia della pena.

PERDONARE ALL'ALTRO NON VUOL DIRE SCUSARLO:

Persuadersi che chi ci ha offeso non è responsabile delle sue azioni è una concezione erronea del perdono. Da un lato potrebbe significare il classico "colpo di spugna" che alimenta i crimini, dall'altro vuol dire disistima, umiliazione dell'altro perché non si considera una persona intelligente. L'altro dovrebbe assumere la propria responsabilità.

PERDONARE NON E' DIMOSTRAZIONE DI SUPERIORITA' MORALE:

Spesso il perdono si trasforma in un gesto di "superiorità morale". Ciò serve a mascherare l'umiliazione dell'offesa con la superiorità dell'uomo magnanimo.

Il perdono a questo livello è una caricatura perché non apre la strada verso una vera riconciliazione.

A questo riguardo pare che ci siano vari tipi di "professionisti" del perdono:

- il nevrotico che vuole sempre perdonare anche per un nonnulla;
- quello che esaspera l'offesa in modo che la "sua clemenza è sempre più grande";
- la vittima perpetua che vuole suscitare ammirazione perché "si sacrifica sempre".

Il vero perdono rimane sempre un gesto di forza interiore e non una manifestazione di "potere sull'altro".

PERDONARE NON E' SCARICARE SU DIO LA PROPRIA RESPONSABILITA':

E' ricorrente la frase: "il perdono appartiene a Dio".

Il perdono autentico dipende in misura eguale dall'azione umana e da quella divina. La natura e la grazia non si eliminano tra loro, ma si armonizzano e si completano.

Rimettersi a Dio è scaricare le proprie responsabilità, invece ci vogliono coraggio e impegno personale perché il perdono possa essere vero

"L'arcobaleno tra Dio e gli uomini è il perdono" (J.Delumeau).

A chi si rivolge il perdono?

Prima di tutto a se stessi, poi ai familiari, agli amici e conoscenti, agli estranei, alle Istituzioni, a Dio...

Succede a volte che mettiamo Dio sul banco degli imputati, perché Lui nella sua onnipotenza permette che accadano cose terribili. E' l'umana e drammatica domanda di fronte ad eventi tragici: Dov'è Dio? Perché non interviene? Le risposte non sono semplici né esaurienti.

L'unica via possibile rimane Gesù Cristo; pensando a Lui, nella fede, come la prima vittima, come un Dio che ha voluto essere umile, vulnerabile, ...che ha condiviso il nostro dolore.

Un tipo di perdono particolare è quello verso le Istituzioni. Il parente, l'amico, l'estraneo che ci offende è una persona reale, la vedi.

Non così quando si subisce una legge iniqua, un licenziamento aziendale per ristrutturazione, una scuola che non ha saputo aiutarti a sviluppare le tue capacità migliori, che un controllo clinico, atteso con ansia, arriva dopo mesi perché non sei ricco...

Qui è difficile perché in linea di massima, mercè lo scarica barile, ti trovi di fronte l'anonimato o quasi. Chi perdonare? Personalmente non ho suggerimenti particolari perché essendo inserita nel volontariato non solo subisco le ingiustizie personali, familiari...ma

anche quelli del povero anziano, dell'ammalato, del disoccupato forzato...pertanto accumulo parecchia rabbia contro le Istituzioni e siccome prima che mi sbollenti passa del tempo "per prevenire, tutti i giorni prego per gli uomini che operano nelle "istituzioni a tutti i livelli" perché possano accogliere lo Spirito Santo e mettersi veramente a servizio della società. Una via comunque è quella della denuncia, con dati certi, senza avere paura. Un'altra opportunità per prevenire ed educare si ha quando si è chiamati alle urne a tutti i livelli: dall'amministratore del nostro condominio alla circoscrizione fino ai vertici dello stato.

Il motto sarebbe: non dare carta bianca e non delegare senza riscontri oggettivi.

"La sfida ...è di riallacciare i fili sottili di una vita spezzata per farne un'opera ricca di senso e di responsabilità" (G. Allport).

In quanto a perdonare se stessi, questo è il primo gradino da salire nella scala del perdono. Se non ho compassione e accettazione di me stessa come potrò perdonare l'altro? Quale esperienza diretta ho della liberazione che ho provato perdonandomi, amandomi, riconoscendomi vulnerabile, povera, pellegrina sempre in cammino...?

Si è vista l'importanza del perdono nella nostra vita personale, familiare, sociale...Si sono analizzati i "falsi perdoni" che non ci liberano e non ci danno quella pace interiore di cui tutti abbiamo bisogno. Nel prossimo articolo si evidenzieranno alcune tappe per vivere in positivo esperienze vive e vere di perdono.

Un paradosso del perdono: liberatorio per l'altro e più ancora per se stesso.

A. B.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Nella rubrica dei Collaboratori riportiamo due articoli. Nel primo troviamo la sintesi del secondo momento di formazione riguardante l'obbedienza come Consiglio Evangelico alla luce delle Beatitudini. Nel secondo articolo Franco e Carmela ci propongono un'interessante sintesi su una giornata di spiritualità coniugale, tenutasi nella Diocesi di Catania, che ha visto protagonista Mons. Rocchetta, il quale ha magistralmente descritto la "Teologia della Tenerezza".

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia

1. LA GIUSTIZIA

L'espressione "giustizia" ha un rilievo particolare nel discorso della montagna⁹ e anche in altri brani di Matteo¹⁰: tale espressione viene usata <<per indicare una condotta "che è giusta e rende giusti, perché conforme alla volontà divina">>¹¹. "Giustizia", quindi, equivale a "fare la volontà del Padre mio che è nei cieli" ed indica una condotta totalmente gradita a Dio perché conforme al suo volere. Essa è quella rettitudine che ha la propria fonte in Dio, il Creatore dell'uomo: S. Ambrogio afferma che tale virtù <<rappresenta in qualche modo la sostanza delle altre virtù>>¹², per cui S. Tommaso conclude che «Iustitia est omnis virtus»¹³.

⁹ Cfr. 5, 6.10.20; 6, 1.33.

¹⁰ Cfr. 3,15; 21, 32.

¹¹ J. DUPONT, *Le Beatitudini* cit., II, pp. 377-378.

¹² S. AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam* V, 46-72 in *Beatitudini dei Padri Latini*, p.125.

¹³ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, 2-2, q. 58, a. 5.

La giustizia dunque designa la volontà di Dio, il suo disegno di salvezza; essa si misura a partire dal Signore ed indica l'atteggiamento per cui si è nella giusta posizione di fronte a lui: «Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia»¹⁴.

2. GESÙ IL GIUSTO

Geremia annunzia «un germoglio giusto» chiamato «Signore-nostra-justizia»¹⁵; egli viene per compiere la volontà del Padre che lo ha mandato¹⁶.

Egli quando muore esclama: «tutto è compiuto»¹⁷ e il centurione commenta «veramente quest'uomo era giusto»¹⁸: proprio perché ha compiuto per tutta la vita, fino alla morte, la volontà del Padre.

Gesù «il giusto»¹⁹ vive l'obbedienza come via di comunione con il Padre non senza fatica e difficoltà, infatti «pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì»²⁰: «La preghiera nel Getsemani – “Padre mio, se possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu”²¹ - ci dice a quale profondità sia giunto questo “umano imparare” e questa “fatica” dell'obbedienza di Gesù. Il discernimento del progetto di Dio nella storia e la libera adesione ad esso, anche per lui passano attraverso l'opacità delle situazioni umane e il peso della sofferenza»²².

Il Vangelo presenta il Salvatore come uno che “ha fame e sete della giustizia”: è questa la via che «ha tracciato nel Vangelo, parlando molte volte del compimento della volontà di Dio, dell'incessante ricerca di essa. "Mio cibo è fare la volontà di colui

¹⁴ Is 45, 8.

¹⁵ 23, 5-69.

¹⁶ Cfr. Gv 4,34; 6,38.

¹⁷ Gv 19, 30.

¹⁸ Lc 23, 47.

¹⁹ Cfr. At 3,14.

²⁰ Eb 5,8.

²¹ Mt 26,39.

²² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, n.17, in ECEI 4/1359.

che mi ha mandato a compiere la sua opera". "Perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". "Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". "Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Questo compimento costante della volontà del Padre fa pensare anche a quella confessione messianica del salmista dell'antica alleanza: "Sul rotolo del libro di me è scritto: che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore". Tale obbedienza del Figlio - piena di gioia - raggiunge il suo zenit di fronte alla passione e alla croce: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Sin dalla preghiera nel Getsemani la disponibilità di Cristo a compiere la volontà del Padre si riempie fino all'orlo di sofferenza, diventa quell'obbedienza "fino alla morte e alla morte di croce", di cui parla san Paolo»²³.

La vita del Nazareno è stata vissuta nella costante ricerca del compimento della volontà del Padre suo: la stessa via egli propone ai discepoli per la realizzazione della loro vita.

3. LA FAME DI GIUSTIZIA

«Cercare Dio» o «cercare la giustizia» è uno dei temi più frequenti e più impegnativi della Scrittura²⁴: significa sforzarsi di conformare tutta la propria condotta alla volontà di Dio: la giustizia che i cristiani devono cercare è quella stessa che devono anche praticare. L'aspirazione al Regno deve essere tradotta in una ricerca di giustizia operosa²⁵: non basta dire «Signore, Signore!», ma occorre fare la volontà del Padre celeste²⁶.

Fame e sete nella beatitudine di Matteo sono immagini non solo dell'anelito verso Dio, ma anche dell'impegno ad attuare la sua volontà salvifica verso tutti.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Redemptionis donum*, 13, in EV 9/748.

²⁴ Bibliografia in J. DUPONT, *Le Beatitudini* cit., II, pp. 465-466, note 110,112.

²⁵ Cfr. Mt 6,339.

²⁶ Cfr. Mt 7,21.

La fame è presupposto di vita perché spinge a cercare la necessaria alimentazione; il discepolo 'affamato' aspira a vivere la pienezza della vita divina.

Coloro che hanno fame e sete della giustizia, dice S. Agostino, «saranno saziati con il cibo di cui il Signore dice: *Mio cibo è fare la volontà del Padre mio*»²⁷.

4. LUOGHI RIVELATIVI DELLA VOLONTÀ DEL PADRE

4.1. *Gesù di Nazareth*

Il Padre in Cristo mette a disposizione dell'uomo la giustizia ossia la sua volontà di salvezza: «Gesù non ha solo la giustizia ma è egli stesso la giustizia dei discepoli. Per mezzo della sua chiamata...ha reso i suoi discepoli partecipi di se stesso...li ha resi partecipi della sua giustizia, ha loro donato la sua giustizia»²⁸.

La fede, vissuta dal discepolo come obbedienza, è Gesù da conoscere, amare e imitare: «quegli che egli (Dio) da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli»²⁹. I cristiani fanno, pertanto, che devono nutrire in sé «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»³⁰ e «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato»³¹, e non dovranno mai dimenticare quanto scrive Pietro: egli ha lasciato un esempio, anzi, è stato un esempio «perché ne seguiate le orme»³².

Il Concilio presenta Gesù come «l'Uomo perfetto»³³, perciò «chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo»³⁴: al fine di rivelarci la volontà del Padre Gesù «ha lavorato con mani

²⁷ S. AGOSTINO, *De sermone Domini in monte I*, 1,2-5,15 in *Le Beatitudini nel commento dei Padri latini*, p. 179.

²⁸ D. BONHOEFFER, *op. cit.*, p. 106.

²⁹ Rm 8,29.

³⁰ Ef 2,5.

³¹ 1 Gv 2,6.

³² 1 Pt 2, 21.

³³ GS, n. 41.

³⁴ *L.c.*

d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo»³⁵.

Al posto di una regola astratta, per il cristiano c'è una regola concreta: «fai ciò che Gesù ha fatto o farebbe al tuo posto». La morale della sequela non parte da valori o da leggi, ma dalla persona stessa del Salvatore, in cui si rivela la volontà del Padre che ci illumina: al discepolo si schiudono nel Maestro la bellezza e la ricchezza della volontà salvifica di Dio.

Il cristiano comprende e apprezza meglio quei comportamenti e quei valori che hanno avuto compimento prototipico in Cristo che è Risorto, cioè *riuscito* perché ha vissuto secondo il progetto del Padre.

4.2. *La situazione*

Il Dio vivo, Signore della storia, oltre che nella Scrittura e nella persona di Gesù, manifesta la sua volontà anche attraverso gli appelli che rivolge ai suoi figli nelle varie situazioni della vita e particolarmente nell'incontro con i fratelli: l'obbedienza a Dio passa, quindi, anche attraverso «l'obbedienza alla vita», che implica il dovere di saper «leggere» in essa i segni della volontà di Dio.

Il cristiano ha il compito di «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»³⁶ come pure di accogliere l'invito «cercate ciò che è gradito al Signore»³⁷: tra i compiti caratteristici, anche se ardui, c'è quello di giudicare che cosa sia bene e che cosa male e, soprattutto, il discernere nella storia il disegno del Padre.

Giacché Dio è presente nel divenire dell'uomo e della storia, il Nuovo Testamento concentra l'attenzione sul tempo, inteso soprattutto come kairos, cioè come momento portatore della volontà divina e opportuno per la salvezza³⁸: da qui la necessità di

³⁵ *Ibid.*, n.22.

³⁶ Rm 12,2.

³⁷ Ef 5,10.

*sapere cogliere i segni*³⁹ *di ciascun tempo, di valutarli personalmente*⁴⁰ *attraverso la vigilanza*⁴¹.

Il discernimento è una struttura portante per l'etica neotestamentaria, perché garantisce l'inserimento della decisione della coscienza personale nel momento e nel piano salvifico.

La creazione e la storia sono una realtà viva, un libro che si va aprendo continuamente; perciò il cristiano non subisce gli eventi della vita e della storia, ma si interessa di essi per scorgervene la valenza salvifica.

Oggetto del discernimento è sempre la «volontà di Dio»⁴²: a tal fine Paolo richiede un atteggiamento creativo e intuitivo.

Chiara ed iconica l'indicazione per il discepolo: «Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente [...] sappiate comprendere la volontà di Dio»⁴³.

L'espressione «segni dei tempi» è una delle più significative del Concilio⁴⁴: giacché Dio si rivela e parla anche attraverso la storia, bisogna saperlo cercare e incontrare negli avvenimenti; tuttavia non è un'operazione facile, perché bisogna saper giudicare i fatti alla luce della fede per coglierne la natura di segni che rimandano alla gravidanza della presenza e della chiamata di Dio. Saggia la constatazione che «Il recente Concilio ci ha abituati al bilancio positivo degli avvenimenti. Il giudizio sincero non distrugge le ombre della storia, ma tende a scoprire i tratti di una presenza divina, che non solo si rivela nelle creature, ma guida con amore lo sviluppo degli eventi e ci insegna a discernere i "segni dei tempi"»⁴⁵.

³⁸ Cfr. Gal 4,4.

³⁹ Cfr. Mt 16,2 s; Lc 12,54-36.

⁴⁰ Cfr. Lc 12,57.

⁴¹ Cfr. Mt 26,41; 1Pt 5,8.

⁴² Cfr. Rm 12,2; Ef 5,8-10; Fil 4,8.

⁴³ Ef 5,15-18.

⁴⁴ Cfr. GS, nn. 4, 11, 44; PO, n. 9.

⁴⁵ PRESIDENTE CEI, *Lettera ai confratelli nella ricorrenza centenaria del 20 settembre*, in ECEI 1/3473.

Ed è emblematico che la liturgia eucaristica preghi perché «tutti i membri della Chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi»⁴⁶ per poter meglio conoscere e servire Dio, che è il Dio della storia.

5. Qualche necessaria modalità

Per scoprire la giustizia, cioè la volontà viva del Dio della storia, bisogna, innanzitutto, fermarsi a lungo in preghiera: essa «aperta alle realtà della creazione e della storia, diviene riconoscimento, adorazione e lode costante della presenza di Dio nel mondo e nella sua storia...»⁴⁷.

Bisogna invocare la luce dello Spirito «per scorgere nel buio delle vicende umane i segni della tua presenza»⁴⁸, coscienti anche che «condotti dallo Spirito di Dio, scrutiamo "i segni dei tempi" per scoprire negli avvenimenti, alla luce della fede, il suo disegno e le sue intenzioni»⁴⁹.

Significativamente la Chiesa ha inserito nella salmodia settimanale della Liturgia delle Ore l'invocazione del dono della sapienza⁵⁰ per poter avere la percezione di ciò che è gradito a Dio e per saper leggere i "segni dei tempi" (Sabato della Terza Settimana, Lodi).

Un cristiano, affamato e assetato di giustizia e non chiuso in se stesso, sarà aiutato da questa preghiera alla Madonna:

<<Santa Maria, Vergine del mattino,
donaci la gioia di intuire,
pur tra le tante foschie dell'aurora,
le speranze del giorno nuovo...

⁴⁶ *Preghiera eucaristica V/b*, Preghiere d'intercessione.

⁴⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Documento *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, 3, in EV 7/510.

⁴⁸ *Colletta per le ferie*, n. 18.

⁴⁹ PRESIDENZA DELLA CEI, *Comunicato circa i lavori della sessione ordinaria del 10 settembre*, n.22, in ECEI 3/654.

⁵⁰ Sap 9, 1-6,9-11.

Non permettere
che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo
stupore
che lo sconforto sovrasti l'operosità,
che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo,
e che la pesantezza del passato
ci impedisca di far credito al futuro....
Aiutaci a comprendere
che additare le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono.
E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente
incendiarsi ai primi raggi del sole>>>.⁵¹

P. Consoli

⁵¹ A. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp.124-125.

LA FAMIGLIA: COMUNITÀ DELLA TENEREZZA

Si è svolto, nei giorni 4 e 5 marzo 2006 presso l' Holiday Palace Hotel di Nicolosi, un incontro di formazione per famiglie.

Il relatore, don Carlo Rocchetta docente di Teologia all'Istituto Teologico di Assisi, fondatore del "Centro Familiare Casa della Tenerezza", ha dato alle coppie presenti la possibilità di riflettere e confrontarsi su un tema che oggi riveste una grande importanza, quello della famiglia.

La crisi comincia quando lui e lei non si sentono più amati, quando tra gli sposi non c'è più il sentire l'altro o l'altra come la persona della propria vita, quando praticamente non c'è più **tenerezza**, la tenerezza del coinvolgersi reciprocamente in maniera totale: sentire di amare e sentirsi amati. E' la tenerezza di Dio, ma anche quella nascosta nel cuore di ciascuno di noi. La parola "tenerezza" è una delle più evocative che abbiamo nel nostro vocabolario, essa suscita l'eco di sensazioni piacevoli, di attimi di commozione, la nostalgia d' infinito. In ogni momento, quando pensiamo alla tenerezza, ci vengono in mente momenti stupendi che abbiamo vissuto, in cui abbiamo sentito che il nostro essere gioiva, partecipava a qualcosa di straordinario e di bello.

Perché il termine tenerezza è così evocativo? Perché esprime una duplice e profonda istanza inscritta in ciascuno di noi: il bisogno di amare e di essere amati. La motivazione teologica è chiara: siamo creature di tenerezza perché siamo creati a immagine e somiglianza di **Dio** che è **Infinita Tenerezza**. E' la vocazione più profonda della nostra realtà di persone umane; dalla tenerezza dipende la realizzazione della felicità della persona perché, quando questa non si sente amata e non ama, è una persona sola e infelice.

Allo stesso modo la coppia è felice se è in grado di realizzare questa vocazione. Si può vivere e condurre una vita insieme sotto lo stesso tetto ed essere tristemente soli; non è, infatti, la coabitazione che realizza la coppia ma è il sentimento profondo che li lega e che fa sentire entrambi amati reciprocamente. La riuscita del matrimonio è, in gran parte, legata alla realizzazione di questo sentimento che

esprime il bisogno profondo di una **relazione** che sia **tutta e per sempre**, capace di concretizzare il senso stesso del matrimonio che è **la grazia di una nuova tenerezza** che, iscritta nel cuore di lui e di lei, viene assunta nel sacramento nuziale ed entra a far parte dell'infinita tenerezza di Cristo verso la sua Sposa che è la Chiesa.

Essa è fondamentale per i figli che hanno il diritto di sentirsi amati e sentire di amare: dalla carenza affettiva, dovuta al vuoto di presenza dei genitori, derivano, infatti, disturbi della personalità e tanti altri problemi connessi al mancato soddisfacimento dell'esigenza imprescindibile di affetto della persona umana. La tenerezza, quindi, è **il cuore della famiglia**, della nuzialità degli sposi e del rapporto genitori-figli.

La stessa sessualità di coppia si realizza compiutamente se è coniugata con la tenerezza che conferisce al rapporto fisico il senso stupendo dell'incontro, la gioia e la meraviglia del dono e dell'accoglienza.

Un grande autore come Erich Fromm nell'"Arte di Amare", ha scritto: "fra tutti i sentimenti che la persona umana ha sviluppato nella sua storia, non ne esiste uno che superi la tenerezza come qualità tipicamente umana e umanizzante". La tenerezza ci rende umani, cioè capaci di partecipare al vissuto dell'altro, ci rende capaci di relazioni positive fatte di simpatia e di empatia.

Dopo questa introduzione il tema è stato sviluppato in quattro punti.

1) **Che cosa si intende per tenerezza.**

- **Prima dimensione.** Secondo l'etimologia latina il termine tenerezza significa "tendere verso" che non va confuso con la parola "tenerume" che significa, invece, falsa tenerezza, smancerie, sdolcinatezze. Il primo si può definire sentimento, il secondo sentimentalismo. La tenerezza implica, dunque, un tendere verso il tu, per cui chi ama desidera il bene dell'altro verso il quale si proietta in maniera oblativa, altruista. "Che cosa sto facendo io perché tu sia felice?", si sposta il baricentro per cui "non l'altro per me, ma io per l'altro". Se entrambi imparano quest'arte dell'amare

con tenerezza, saranno felici.. Al contrario, chi ama con tenerume vuole l'altro per sé in maniera possessiva, captativa.

- **Seconda dimensione.** La tenerezza come sentimento si fonda sull'**essere**, mentre il tenerume si costruisce sull'**avere**. L'amore di Dio coincide perfettamente con la Tenerezza, che nella coppia coinvolge le dimensioni profonde della persona, per cui chi sa coniugare la tenerezza con la fermezza riesce realmente a vivere la "forza dell'umile amore". A tale riguardo, è bene sfatare il mito secondo il quale la tenerezza viene identificata con la debolezza: è esattamente il contrario, perché tenerezza significa fermezza mentre il tenerume si coniuga con la debolezza.

- **Terza dimensione.** La tenerezza si accorda con la creatività perché è un sentimento attivo e, invece, il tenerume propende per la rassegnazione, in quanto è un sentimento passivo. La coppia che si limita al tenerume subisce, non è dinamica e, se si lascia trasportare dalla monotonia senza avere il coraggio di ricominciare, vuol dire che non ha ancora imparato l'arte della tenerezza. Se, invece, ha già imparato quest'arte, è capace di ri-innamorarsi ogni giorno, di riscoprirsi come persona e di regalarsi la meraviglia, lo stupore. Le due cause principali del fallimento di una coppia sono la solitudine e la noia. La crisi nella coppia è fisiologica: la coppia che si vanta di non avere avuto mai conflitti o difficoltà preoccupa perché sono inevitabili le incomprensioni, le divergenze, gli scontri. Infatti, il problema non è la crisi in sé, ma come la si affronta e la si gestisce così da saperla superare, riscoprendosi in questa nuova dimensione di amore e di tenerezza.

Come ha detto Bruno Forte, vescovo di Chieti, "Tenerezza è dire grazie con la vita sentendosi amati e amando".

- **Quarta dimensione.** Bisogna distinguere la tenerezza come **stato dell'anima**, che è un modo di essere, di amare e di essere amati, dalla tenerezza come **stato d'animo**, che è l'avere emozioni o momenti di entusiasmo ma che non è **l'essere tenerezza**: questo traguardo non si raggiunge in un giorno ma occorre un cammino per farlo trionfare in noi.

2) **La tenerezza esige una scelta.** Nella persona umana ci sono quattro sentimenti dominanti: **la collera, la paura, la tristezza e la tenerezza.** I primi tre sono sentimenti negativi, che istintivamente abbiamo un po' tutti.

- **La collera**, come stato di rabbia, di insofferenza verso tutto e tutti. La caratteristica del collerico è pensare che lui è ok, è a posto mentre sono gli altri che sbagliano. Nella vita di coppia, la persona collerica, con atteggiamento rivendicativo, tenderà sempre ad accusare l'altro, per cui la collera, a livello di comunicazione, creerà una situazione insostenibile. I "duellanti", così vengono chiamati i coniugi collerici, stanno sempre a combattere come se la loro vita fosse una specie di "ring" in cui uno dei due deve vincere e l'altro perdere. In realtà nella coppia non ci devono essere né vincitori né vinti.

I genitori collerici non mettono in atto l'autorevolezza nei confronti del figlio ma l'autoritarismo; non sapranno valorizzare le sue risorse ma, susciteranno disistima, ribellione e una collera proporzionale a quella che subisce.

Naturalmente non conviene lasciarsi scegliere dalla collera ma scegliere piuttosto la tenerezza.

- **La paura**, che non va intesa come normale prudenza ma come stato di ansia, come preoccupazione martellante che qualcosa stia per succedere, per cui si vive sempre nella tensione e nell'angoscia. E' chiaro che anche l'ansia fa male a livello personale e, soprattutto, a livello di coppia, dove la comunicazione sarà difficile perché basata costantemente sul sospetto che qualcosa di negativo possa succedere. La persona ansiosa non ha fiducia in se stessa e neppure nell'altro, ha bisogno di essere continuamente rassicurata. I genitori ansiosi generano insicurezza nei figli.

- **La tristezza** che, chiaramente, non va intesa come normale dolore per qualcosa ma come stato depressivo. La persona depressa vede il mondo in nero, il "bicchiere" sempre mezzo vuoto e mai mezzo pieno, vive in un atteggiamento pessimista e nichilista. La tristezza appesantisce terribilmente la coppia quando non si sa ridere dei

propri difetti e se tutto viene drammatizzato. A livello educativo non aiuta a crescere.

- **La tenerezza.**

Chi sceglie la tenerezza lo fa con un atteggiamento, con uno stile di vita diametralmente opposto a questi tre sentimenti elencati, perché sceglie il rispetto, il dialogo, l'amorevolezza.

La coppia che la assume nella propria vita impara a comunicare con rispetto, a non far vincere l'ira, a dialogare creando un clima affettivo positivo.

La tenerezza è un atteggiamento di simpatia, che significa partecipazione, e di empatia; ha dunque un valore sanante.

Chi sceglie la tenerezza si oppone all'ansia e alla paura perché la tenerezza è, per definizione, fiducia in sé, nell'altro e in Dio; si oppone alla tristezza perché vive la gioia di amare e di essere amato, di adorare Dio e lodarlo con la propria vita.

Ciascuno di noi, se vuole, può decidere di scegliere la tenerezza piuttosto che farsi scegliere dai sentimenti negativi. Avvenuta la scelta, c'è poi tutto un cammino educativo per far sì che la tenerezza trionfi.

Tutto questo implica il coraggio di rinnovarsi imparando a chiedersi: "che cosa sto facendo perché l'altro sia felice", di sostituire l'atteggiamento di competizione con quello della condivisione.

La tenerezza coincide con la maturità affettiva.

3) **La tenerezza a confronto con Dio Tenerezza.** La coppia cristiana costruisce il proprio futuro su un progetto comune di vita dove il matrimonio è un viaggio che parte da Dio Tenerezza e va verso Dio Tenerezza. Infatti, se non ci orientiamo alla sorgente della Infinita Tenerezza, da soli faremmo poca strada. Dunque la tenerezza ha una dimensione orizzontale e una verticale, come nella croce e le due dimensioni sono inseparabili.

Un bellissimo verso di un famoso autore dice: "quando ami non dire ho Dio nel cuore, ma di piuttosto sono nel cuore di Dio". Ed ecco la vera tenerezza: sentirsi insieme nel cuore di Dio.

4) **Il Sacramento Nuziale come grazia di una nuova tenerezza.** Il Sacramento delle Nozze è il momento in cui il Signore Gesù consegna una donna a un uomo e un uomo a una donna e dice: “amatevi l’un l’altro, come io ho amato la Chiesa”. Dal momento in cui sono consegnati l’uno all’altro dal Signore Gesù, i due sposi sono impegnati a essere tenerezza l’uno per l’altro come il Cristo è tenerezza per la Chiesa: Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei. Se gli sposi non imparano questa logica della gratuità, la logica pasquale dell’offrire se stesso per amore, non hanno capito il Sacramento nuziale. Questo “vive” se la coppia si lascia plasmare dal modello di Cristo che teneramente ama la Chiesa e chiama gli sposi a partecipare alla sua alleanza nuziale. Questa tenerezza del Signore Gesù non si sovrappone alla tenerezza umana, ma è la stessa tenerezza dell’uomo e della donna che li ha portati a scegliersi e che entra a far parte della tenerezza di Cristo per la Chiesa: è questo il “regalo di nozze” che Gesù fa agli sposi. In questo senso un ruolo particolare lo occupa lo Spirito Santo che è Colui che li aiuta a vivere e crescere nell’amorevolezza.

Franco e Carmela coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

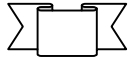
In questo numero nasce una nuova rubrica che vuole essere un’opportunità e una risorsa per ascoltare e far sentire le voci di tutto l’Istituto sparso nelle varie parti del MONDO!

Ci saranno di volta in volta articoli provenienti da tutte le Comunità. È un primo passo verso un giornale che sia sempre più un autentico “Collegamento” tra le comunità e possa dare un contributo sempre più ricco all’informazione e alla formazione dei vari membri. Per questo il Centro sta attivando le figure dei “Corrispondenti” che da ogni angolo della terra dove l’Istituto è operante e vivo, mandino dei contributi perché la nostra formazione sia sempre più inserita nei tessuti connettivi della vita reale di ogni tipo di società e possa dare uno spaccato sostanziale e concreto dei percorsi dei vari membri. È una sfida ma anche una grossa opportunità che la Redazione tutta vuole lanciare per rinnovare e arricchire i contenuti del “Nostro Giornale”.

Il primo contributo è una riflessione sull’articolo 33 delle nostre Costituzioni e ci viene inviato dall’America Latina dalla nostra Missionaria Catherine Jaillier C e dal Padre Tarcisio Gaitán cp. Riportiamo sia il testo in spagnolo sia la traduzione in italiano. La comunità del Nord è presente con un ricordo della Missionaria Rita Assandro recentemente ritornata nelle braccia del Padre. Il ricordo di Rita si rende più vivo grazie alla nostra Anna B. che ha trovato tra i suoi documenti un prezioso scritto della Missionaria in cui ella descrive sinteticamente il suo incontro con il Carisma della Passione e con l’Istituto. Riportiamo anche un breve scritto d’incoraggiamento sul lavoro fatto fin’ora dal giornale proveniente dalla Comunità di Palermo. Infine, un ricordo breve ma carico d’affetto per Alfio

Di Blasi Collaboratore della Comunità di Catania che ci ha lasciato per ritornare alla Casa del Padre. "Flash Tra Noi" conclude la nuova rubrica.

La Redazione



ESTAMOS LLAMADOS AL AMOR

"Deseamos participar de los sufrimientos de nuestros hermanos, especialmente los marginados y pobres en el espíritu y en la carne, en quienes continúa la Pasión de Cristo hoy, con una solidaridad que se concretiza en nuestra disponibilidad y colaboración según nuestras posibilidades" (Const. Art 33).

Sí, estamos llamados al amor, al amor hecho entrega y servicio a los demás.

Sí, estamos llamados no a estar sentados a su derecha o a su izquierda, sino a beber el cáliz que Él bebió por nosotros; estamos llamados a ser humildes, así como el mismo Jesús tomó la condición de siervo y murió en una cruz, en medio de pecadores.

No podemos acomodarnos... no debemos tener miedo a salir de nosotros para poder entrar en la riqueza del otro. Solo así le veremos tal cual es, con sus llagas, sus lágrimas, su afán de escuchar una voz de esperanza y a su vez, de ser escuchado en silencio. De ver levantada la cruz a las alturas, de ver exaltado al amor que redime, que sana, que perdona, que permite volver a ser alguien dentro del núcleo social.

En un permanente llamado a volver a las fuentes, a "ver con los ojos con los que veía San Pablo de la Cruz hoy", y a dejarse tocar por el "amor doloroso" y el "dolor amoroso" de la realidad actual, es necesario preguntarnos también ¿hasta dónde estamos dispuestos a

dar la vida? ¿Somos capaces de perderla? ¿Somos capaces de aguantar señalamientos, burlas, persecuciones, amenazas o destierro? Colombia ha tenido muchas víctimas, mártires por el Evangelio. Hemos visto partir a algunos, y hemos mirado cómo los medios de comunicación han minimizado los hechos, o simplemente lo distorsionan al darle títulos o sobrenombres que los enmarcan en ideologías, que de una u otra forma, descalifican la magnitud del amor.

La situación del departamento de Antioquia, cuya capital es Medellín, es crítica y no permite que los cristianos estemos ciegos e indiferentes ante los hechos. El Episcopado Colombiano declaró en días anteriores que en el país hay tres millones y medio de desplazados y que éste es uno de los departamentos con mayor porcentaje. Hambre, víctimas por la violencia, miedo, silencio. Un silencio que hace pensar a la sociedad que ya todo está sanado, pero no es así. En los barrios de los alrededores de Medellín el silencio es reflejo de miedo, de dolor de nuestros hermanos más pequeños.

La carta de Santiago es bastante clara "*¿De qué sirve hermanos míos, que alguien diga "tengo fe", si no tiene obras? ¿Acaso podrá salvarle la fe? Si un hermano o una hermana están desnudos y carecen del sustento diario, y alguno de vosotros les dice "Id en paz, calentaos y hartaos", pero no les dais lo necesario para el cuerpo ¿de qué sirve?"* (St 2,14-17).

Sí, son muchos los males del mundo, y superan nuestras fuerzas y posibilidades. Los sistemas económicos, políticos, sociales establecen unas reglas de juego que pueden ir en contravía del Evangelio. Dice el Papa Benedicto XVI en su encíclica "La Iglesia no puede ni debe emprender por cuenta propia la empresa política de realizar la sociedad más justa posible. No puede ni debe sustituir al Estado. Pero tampoco puede ni debe quedarse al margen en la lucha por la justicia".

Que este inicio del IMSP en Colombia pueda responder por lo menos en pequeñas obras, al Amor, la Esperanza y la Caridad, y a sembrar conciencia crítica ante la historia en medio de las diversas esferas donde se viva. Que los miedos, las noches de lanzar redes, no paralice el obrar. Sea pues la Fe en nuestro Señor Crucificado y Resucitado quien sostenga y permita responder al Amor con amor.

Catherine Jaillier C.
Tarcisio Gaitán cp

Medellín, Colombia. Febrero 20 de 2006

SIAMO CHIAMATI ALL'AMORE

Sì, siamo chiamati all'amore, all'amore fatto dedizione e servizio agli altri.

Sì, siamo chiamati a non restare seduti alla sua destra o alla sua sinistra, ma a bere il calice che Egli ha bevuto per noi; siamo chiamati ad essere umili, così come lo stesso Gesù assunse la condizione di servo e morì su una croce, in mezzo ai peccatori.

Non possiamo accomodarci... non dobbiamo aver paura ad uscire al di fuori di noi stessi per poter entrare nella ricchezza dell'altro. Solo così lo vedremo tale e quale com'è, con le sue piaghe, le sue lacrime, il suo affanno per ascoltare una voce di speranza, e a sua volta di essere ascoltato in silenzio. Di vedere innalzata la croce sulle altitudini, di vedere l'amore che redime, che sana, che perdona, che permette di tornare ad essere qualcuno all'interno del nucleo sociale.

In una permanente chiamata a tornare alle fonti, a "vedere con gli occhi con il quale vedrebbe San Paolo della Croce oggi", e a lasciarsi toccare dall'"amore doloroso" e dal "dolore amoroso" della realtà attuale, è necessario che ci chiediamo anche: fino a dove siamo disposti a dare la vita? Siamo capaci di perderla? Siamo capaci di sopportare segnalazioni, burle, persecuzioni, minacce o l'esilio? La Colombia ha avuto molte vittime, martiri per il Vangelo.

Abbiamo visto partire alcuni ed abbiamo visto come i mezzi di comunicazione hanno minimizzato i fatti, o li hanno distorti dandogli titoli o soprannomi che li marchiano sotto ideologie i quali, nell'una o nell'altra forma, squalificano la grandezza dell'amore

La situazione del Dipartimento di Antioquia, la cui capitale è Medellín, è critica e non permette che noi cristiani rimaniamo ciechi ed indifferenti davanti ai fatti. L'Episcopato Colombiano ha dichiarato nei giorni scorsi che nel paese ci sono 3 milioni e mezzo di immigrati interni e che questo è uno dei dipartimenti con la maggior percentuale. Fame, vittime della violenza, paura, silenzio. Un silenzio che fa pensare alla società che tutto sia a posto, però non è così. Nei quartieri attorno a Medellín il silenzio è il riflesso della paura, del dolore dei nostri fratelli più piccoli.

La lettera di san Giacomo è molto chiara: "A cosa serve, fratelli miei, se qualcuno dice "Ho la fede" se non ci sono le opere? Forse potrà salvarlo la fede? Se un fratello o una sorella sono nudi e gli manca il sostegno quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: Andate in pace, riscaldatevi e saziatevi, però non date loro il necessario per il corpo, a che serve? (Gc. 2,14-17)

Sì, sono molti i mali nel mondo e superano sia le nostre forze che le nostre possibilità. I sistemi economici, politici e sociali stabiliscono alcune regole di gioco che possono andare in senso inverso al Vangelo. Dice il Papa Benedetto XVI nella sua enciclica: "La Chiesa non può né deve intraprendere per conto proprio l'impresa politica di realizzare la società più giusta possibile. Non può né deve sostituirsi allo Stato. Ma nemmeno può né deve restare ai margini nella lotta per la giustizia".

Possa questa fiammella dell'IMSP in Colombia rispondere con piccole opere, con l'Amore, la Speranza e la Carità e nel seminare coscienza critica dinanzi la storia nel mezzo delle diverse realtà dove si vive e che le paure, le notti buie non paralizzino questo operare. Che la Fede in nostro Signore Crocifisso e Resucitato sostenga e permetta di rispondere all'Amore con l'amore.

RITA: CONSACRATA SECOLARE TESTIMONE DI CRISTO CROCIFISSO NEL MONDO

La nostra Angelina B. ha voluto così ricordare la nostra sorella Rita Assandro che ci ha lasciati per ritornare alla casa del Padre:

Rita (Margherita) nata nel 1920 era una donna molto attiva. Nella sua parrocchia, dove il sacerdote si recava solo per la SS. Messa domenicale, ella faceva di tutto: dalle pulizie alla gestione dei libri finanziari. Assisteva gli anziani ed era in ottime relazioni col vescovo locale.

Era la responsabile dell'Ufficio postale del suo Comune. Rimase senza la mamma da ragazzina ed accudiva ad una sorellina, a due fratellini e col suo papà collaborava anche come contabile della piccola azienda familiare.

Ebbe in affidamento da sua sorella la nipote che crebbe con lei come una figliola.

Convinse il sacerdote che celebrava solo nei giorni festivi a formare e seguire un gruppo di signore ed uno di giovani.

Rita preparava i genitori per i battesimi e fu vice sindaco del suo paesino per 6 anni.

Rimise in funzione una cascina abbandonata ed aiutò un gruppo di tossicodipendenti (anche contro il parere di alcuni paesani).

La macchina di Rita era sempre a disposizione di tutti, spesso sembrava una taxista.

Personalmente conobbi Rita nel febbraio del 1955. Eravamo come due sorelle, ella mi disse che un padre passionista le aveva fatto incontrare Francesca Costa, (nostra indimenticabile sorella) pertanto partecipava agli incontri delle prime missionarie secolari che emettevano i voti privati, assistiti dai Padri Passionisti.

L'approvazione "ad esperimento" per tre anni della Pia Unione, approvata dal Vescovo di Acqui Terme si ebbe molto dopo.

Invece tanta gioia ebbe Rita, assieme a Francesca, quando nel 1974 avviene l'incontro con Padre Generoso e Sarina Consoli al Monte

Argentario, per incontrare un altro gruppo di missionarie che condividevano lo stesso carisma...gli stessi ideali. E' l'inizio di una storia nuova...che porterà alla nascita del nostro Istituto.

Rimasta sola, si dedicava ai più bisognosi fino a quando, negli ultimi suoi anni, fu accolta in una casa di riposo per anziani fuori Alessandria.

Rita, nonostante avesse lasciato la sua parrocchia e gli ultimi impegni, andò serena. Marì e Franca andavano a trovarla quando potevano e mi davano sue notizie.

Il Signore ha chiamato Rita l'8-01-2006. I suoi funerali sembravano una festa: vi erano tanti giovani, conoscenti, il vescovo, un padre passionista...

Cara Rita, prego per te che sarai con Chi hai amato e servito...sii vicina a noi tue sorelle in Cristo...

Angelina B.

TROVIAMO FORZA E CORAGGIO NELLE SORELLE CHE CI HANNO PRECEDUTO

Tempo fa, Marì Chiarini mi aveva inviato degli scritti con valore di testimonianza, per l'anniversario della morte della nostra sorella Francesca Costa. Giorni addietro, riprendendo tali scritti vi ritrovo la testimonianza di Rita Assandro che ormai gode, anch'ella, assieme a Francesca e a tante nostre sorelle che ci hanno preceduto, del Sole che non tramonta mai.

Non è solo la commozione nel leggere ciò che Rita ha scritto di suo pugno, con una grafia bella e chiara così come la sua vita, che mi ha affascinato, ma la storia di questa donna che s'intreccia con quella di Francesca e di altre sorelle, che giovanissime si consacrano al Signore e approfondiscono, vivono e testimoniano la Passione di Cristo. Queste nostre sorelle hanno saputo condividere giovinezza, sacrifici, ideali, lotte....e adesso sono certa che assieme sono alla

presenza di quel dolce Gesù che tanto hanno amato, dando a Lui le loro giovani vite, e intercedono per noi. Ciò è edificante, ma soprattutto di stimolo perché, come loro, con fiducia nel Padre possiamo superare tutti gli ostacoli della nostra vita di missionarie secolari della passione.

Anna B.

Bozzole, 14 marzo 1994

Avevo 20 anni quando incontrai i Padri Passionisti. La mia vita non era stata facile. Persi la mamma a 5 anni di età e la nonna che mi faceva da mamma a 16 anni. Restai, quindi io la donna di casa, con due fratelli e il papà. Facevo tutto volentieri in famiglia, con l'entusiasmo di dedizione dei miei giovani anni. Educata cristianamente ero assidua e sempre presente alle funzioni religiose. Mi ricordo però che, dopo certe festività esterne, cominciamo a sentire un vuoto dentro di me; rimanevo sola e povera.

Parlai con uno dei Padri Passionisti e questi mi aperse il cuore a Dio! Mai avevo sentito parlare così, cioè di un Dio che ci ama e di Gesù Crocifisso!

Ritornai alla mia solita vita come rinnovata.

Il Padre Disma che avevo incontrato divenne il mio padre spirituale. Io scrivevo molto e prendevo tutte le occasioni per incontrarlo e in questo facevo vere acrobazie.

Nel frattempo lui mi aveva fatto conoscere una signorina, Francesca Costa, che abitava poco lontano da me, 5 o 6 Km.. Io andavo sovente da lei, in bicicletta, verso sera e insieme pregavamo; imparavamo a conoscere San Paolo della Croce e la spiritualità passionista. Ci entusiasmavamo all'idea di unire altre anime che la pensavano come noi. Dormivo da lei e al mattino alle 5 riprendevo la bicicletta e pedalavo svelta perché a casa molti impegni mi attendevano.

Ma come erano cambiate le cose! Com'era pieno il mio cuore...di Dio! Tutto vedevo e facevo nella Sua luce, donandomi a tutti per Cristo e Lui Crocifisso.

Dopo qualche anno il Padre Disma ci fece incontrare un gruppo di signorine. Facemmo insieme un corso di esercizi. Seguirono altri incontri e giornate di spiritualità, ci provavamo dove potevamo, in luoghi diversi, con molti sacrifici, ma cresceva sempre di più in noi, l'idea di formare una famiglia, un virgulto della grande famiglia passionista, pur restando nel mondo, al nostro posto, per trasmettere con la vita e le opere il nostro amore a Dio .

Francesca, di qualche anno più grande di me, era insegnante nelle scuole del suo paese Frascarolo. Raggiunto un certo limite minimo di pensione, lasciò tutto: casa e scuola e andò a Milano, affittò una casa che divenne il punto di riferimento per tutte e luogo sicuro e sereno dove potevamo incontrarci. Quanti incontri abbiamo fatto!

Quante lotte e speranze.

Nelle giornate di spiritualità era sempre presente un padre passionista.

Con Francesca, come aiuto e intesa d'animo, abitavano anche due signorine Marì e Franca che, per guadagnarsi il pane facevano diverse cose: paralumi, ricami e tavola calda per qualche studentessa di fuori Milano. Ma la domenica era per noi. Arrivando da diverse parti, da Alessandria, Pavia, Varese o dintorni. Ci aiutavamo a vicenda ,cercavamo di capire sempre di più l'ideale prefisso.

Sorgevano sempre scogli e amarezze perché, non tutti i padri e i superiori che si alternavano, vedevano bene la cosa.

Il tempo passava ma qualche cosa si muoveva e un giorno, i Padri Passionisti invitarono le sorelle che abitavano a Milano, a trasferirsi come custodi, nella casa natale di San Paolo della Croce in Ovada. Un passo era fatto e poi il gruppo fu eretto in Pia Unione "ad esperimento" per tre anni.

Eravamo una trentina circa, qualcuna più anziana; ma ecco che avviene una cosa che ci fa ringiovanire. Padre Costante Brovotto c.p. che ci aveva seguite, ci conosceva e ci voleva bene, passando per Roma seppe da Padre Carmelo Naselli c.p. che in Sicilia, a

Catania, nasceva un gruppo giovane, con le nostre stesse caratteristiche e stessi ideali. C'incontrammo con loro, nella Casa Generalizia dei PP. Passionisti a Roma. Io, assieme a Francesca, fui una delle tre signorine del Nord che s'incontrarono con due signorine (una era Sarina Consoli) del Sud e il padre che le accompagnava era Padre Generoso c.p., che portava avanti con forza "l'ideale".

Ci sentimmo subito sorelle, pronte a camminare insieme. Subito decidemmo di fare gli esercizi assieme al Monte Argentario e là si fece una bozza per scrivere le Costituzioni.

Che l'ideale si sia allargato e abbia passato i confini dell'Italia, è cosa di questi tempi!

Rendiamo grazie a Dio e a San Paolo della Croce.

Rita Assandro

UN GRADITO INCORAGGIAMENTO

Pubblichiamo la lettera indirizzata al nostro direttore responsabile di "Argentarium-Collegamento MSP" con vero piacere. Viene sottolineato, infatti, il ruolo svolto dal periodico "nella diaspora" ed evidenziato lo spirito "di gioia" nella lettura "per sentirci in cordata".

Carissimo Vincenzo

ho sempre letto i tuoi articoli sul nostro giornaletto con vero piacere. ho gradito le poesie e condiviso le tue considerazioni. Spesso ho pensato di scrivertelo e sinceramente ringraziarti per l'opera onerosa a cui tu e tutti andate incontro perchè noi possiamo crescere in seno all'Istituto vivendo in diaspora, il giornale con i suoi articoli vari, diventa valido contributo e all'unità ed a spunti di autoformazione cui siamo chiamati. Leggo gli articoli con gioia e riconoscenza verso

chi compie silenziosamente tanto lavoro, oltre a ringraziare chi collabora, da varie parti, a diverso titolo.

Trovo che il giornale è un mezzo ed un dono che viene offerto ai membri per sentirci in cordata, per crescere insieme nell'unità, per far famiglia tra noi, famiglia in espansione ed in Missione.....

Invio a te, Concita e figli il mio più caro ed affettuoso ricordo insieme agli auguri di un sereno anno.

Cordiali fraterni saluti.

Pina Sausa-Rubino

UN UOMO SEMPLICE

Alfio Di Blasi è salito al Cielo il 4 Aprile 2006 mentre il nostro numero era in stesura. Cogliamo l'occasione per un breve ricordo pieno d'affetto. Era uno dei capisaldi della Comunità di Catania. Lui e Maria sono stati sempre testimoni fedeli dell'amore di Cristo Crocifisso in famiglia verso i figli e verso chiunque si avvicinasse a loro. Il funerale si è tramutato in una catechesi sull'amore verso Dio e verso il prossimo vissuto nella semplicità e nella disponibilità. Diverse testimonianze, alla fine della messa, hanno sottolineato i tratti essenziali di questa figura cristallina di uomo semplice, di naturale modestia, sempre pronto all'aiuto in parrocchia e in qualunque situazione di bisogno della comunità. Punto di riferimento umile e disponibile, aiutava i sacerdoti che si alternavano alla guida della comunità parrocchiale di S. Maria della Pace in Tremestieri Etneo (Catania) con dedizione e nel silenzio. Con il suo modo di essere tutto copriva, tutto giustificava; sempre pronto a dare una parola saggia di conforto accompagnata dal suo sorriso bonario. In Istituto era in ogni caso disponibile, si interessava di tutti. Non era persona di grandi discorsi ma era uomo di fede solida temprata dai sacrifici di una vita dedicata fondamentalmente alla famiglia e al lavoro. Grazie di tutto Alfio, anche, della tua attenta sollecitudine nelle cose più semplici. La prima domenica alla comunità non facevi mai mancare il torrone fatto con dovizia e amore con le tue mani nella vaporosa cucina. Era il tuo modo semplice di condividere con tutti la tua presenza propositiva e attiva che attraverso questi piccoli gesti si ammantava di squisita carità. Dio Padre e Gesù, che tanto amavi insieme alla sua Santissima Madre, ti hanno sicuramente accolto come meriti: come servo buono e fedele.

Riportiamo nel seguito il breve ma intenso ricordo di P. Generoso

Alfio di Blasi destava rispetto per la sua naturale modestia, per la sua parola ponderata, per il suo impegno al lavoro e nella famiglia. Consacrato alla Passione di Gesù fu testimone visibile tra il popolo di Dio.

P. Generoso c.p.

FLASH..... TRA NOI

Caro fratello P. Generoso,
come stai? Io sono sempre vivo e coinvolto nella missione che il Signore mi ha dato... l'Istituto va bene, nonostante le lotte di ogni giorno. Terezinha va abbastanza bene. La prossima volta che avrò l'occasione di venire in Italia, verrò a trovarti, con la grazia di Dio. Auguri per il nuovo anno e ti chiedo di pregare per me e per la mia diocesi.
+ Dom José Mauro Bastos, Bispo Diocesano de Janauba – MG (Brasile)

Padre Generoso, estamos em nosso Retiro maior onde iremos renovar os nossos votos, a Comunidade Maria Goretti de Itabuna e o Grupo Luica Burlini de Jequié... Pediremos a Deus pai e a San Paulo da Cruz muitas bençaoe para sua Santificação. Um grande abraço das irmas em Cristo Crucificado e Resaucitado: Pe Marcos, Das Neves, Marina, Ragina, Aydil, Layde, Mary, Olinda...
Itabuna BA (Brasile), 5/8-01-06

Sentimo-nos privilegiados em te-lo como amigo e como nosso sacerdote. Que Dios confirme todos os seus sonhos! Parabens! Conte conosco! Das Passionistas amigas que muito lhe estiman. Comunidade Santa Gemma Galgani: Terezinha, Vanice, Ronilda, Anotnia, Rosa, Elizabeth...
Salvador Bahia BA (Brasile), 17 febbraio 2006

Pe Generoso querido, o abraçamos com saudades e oraçoes. Pedindo ao senhor ricas, copiosas, maravilhosas bançaos para que sua vida seja duradoura. Em Jesus o amamos, com um Pai especial. Bejos e nos abençoe. Parabens! Felicidades! Jesus abençoes seus dias. Marlene, Wanilda, Yolanda, Clementina, Bernadette, Lourdes, Jussara, Terezinha Bandeira, Marina...
Jaracaípe ES (Brasile), 16 febbraio 2006

La Sua amicizia è uno dei modi in cui Dio Amore manifesta il Suo Amore.
Augurissimi
Maria Garufi

Carissimo P: Generoso,
Le giungano i più vivi e sinceri auguri di Buon Compleanno. Il Signore Le doni abbondanza di salute, sapienza e grazia. La ricordo, è un esempio per tutti noi. Con fraterno affetto, Le rinnovo gli auguri. P. Luigi Vaninetti cp.
Roma, 25 febbraio 2006

Ringraziamo il Signore per il dono della sua lunga vita. Il giorno 25 offriremo la S. Messa secondo le sue intenzioni, senza dimenticarla ai piedi dell'altare di San Paolo. Auguri, Franca, Merè e Silvana.
Ovada (AL) 25 febbraio 2006

Tanti tanti auguri per un buon compleanno! Purtroppo non mi è possibile congratularmi personalmente, ma col pensiero sono vicina a Lei a Mascalucia... Un saluto cordiale e un grande abbraccio, Renate
Wien (Austria), 21 febbraio 2006

“Chi, nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non è vissuto invano”.
Auguri per i suoi 90 anni, quasi tutti spesi nella vigna del Signore. Con affetto filiale, Ermanno e Sandra, Donatella, Barbara, Irma, Graziella, Anna Maria, P. Massimiliano c.p., Gildo, Dora, Paola, Dolores
Bolzano, 25 febbraio 2006

Pe Generoso, o mundo ficou mais bonito, depois que o Senhor colocou nele, esta pessoa maravilhosa que é voçe! Que Ele continue guiando todos os seus passos, tornando a sua vida, muito especial e feliz! Parabens! Comunidade Santa Maria Goretti e Grupo Lucia Burlini.
Itabuna BA (Brasile), 25 febbraio 2006

La Comunità del Noviziato del SS:mo Crocifisso Le augura Buon Compleanno. Il Signore Le doni pace e serenità, benedica i suoi impegni e i suoi lavori: P. Gioacchino, P. Silvio, P. Augustinus K, Confr. Hermanus,

Confr. Rosario, Confr. Giovanni, Confr. Gaetano, Confr. Sisto, Post. Filippo.
Borgetto (PA), 22 febbraio 2006

Caro P. Generoso, è bello sentirsi accompagnato per mano da Cristo verso la volontà di Dio. Come dice il passo del Vangelo: “...se vi farete piccoli come bambini, entrerete nel Regno dei Cieli...” Un bambino, per Dio, non ha età. Auguri di Buon Compleanno, Giovanna Campanello.
25 febbraio 2006

Me uno a la alegría de toda la familia Pasionista, y en particular a la Congregación de la Pasión y el IMSP, por los 90 años de vida del querido P. Generoso. Me uno en especial a la Solemne Eucaristía que él celebrará en compañía de todos ustedes. La edad venerable, como la del P. Generoso, es vista en la Sagrada Escritura como signo de bendición de Dios y de la amistad que la persona establece con Él. Yo sé que desde su infancia el P. Generoso no ha tenido mayor anhelo que ser todo de Dios y de vivir tomado de la mano de la Santísima Virgen. Hágale llegar mis saludos y la seguridad de que todos estos días estará presente en mis oraciones. P. Alfonso Iberri,
e-mail, 25 febbraio 2006

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

VI SEGNALIAMO:

Innanzitutto, la pubblicazione degli:

Atti del Convegno su Edith Stein, AA.VV. Edizioni OCD, Morena Roma 2005.

La pubblicazione di questi Atti mette in luce tutto l'iter percorso da Edith Stein per il raggiungimento della più alta spiritualità, lei che fu, in modo particolare, donna di ascolto e di dialogo.

“La democrazia dei cristiani” di Pietro Scoppola. Edizioni La Terza.

E' un'analisi puntuale e precisa del delicato rapporto fra fede e politica. La forma utilizzata è quella di un'intervista ad un amico sul tema in questione.

“Italiani senza virtù” di Gianfranco Ravasi. Edizioni Rizzoli.

Un suggestivo itinerario attraverso le quattro virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della forza e della temperanza.

Rinasce l'Alleluia

*Bussa già alle porte quel Mattino
che vuole invadere anche la tua casa
con l'abbondanza della sua luce.*

*Il sangue dell'Agnello
ha vinto per sempre la morte
e le catene del peccato
si sono sciolte al calore del suo amore.*

*Sia spazzato via ogni residuo di odio
e nel cuore germogli l'ulivo
capace di custodirti
con la sua ombra di pace.*

*Rivestito con gli abiti della primavera
intona l'inno della vittoria
e con le tue mani
semina i colori della gioia.*

*Sarà per tutti
invito a risorgere.*

Pasqua 2006

+ Pio Vigo